

Carissimi Amici della Scuola Apostolica,

Finalmente, è il caso di dirlo, riesco a farvi giungere notizie e ringraziamenti. Vi chiedo scusa di non averlo fatto prima.

Vi scrivo da Maputo, capitale del Mozambico, dove mi trovo da 11 anni per una particolare missione in collaborazione con la Conferenza Episcopale Mozambicana: insegno teologia fondamentale e dogmatica nel Seminario Teologico Interdiocesano, dove si trovano più di cento seminaristi in formazione verso il sacerdozio.



Seminaristi del secondo anno di teologia (con loro quest'anno ho passato delle belle ore: Cristologia, Ecclesiologia, Ecumenismo e Dialogo Interreligioso...grazie Signore per questi giovani e per il loro desiderio di seguirti e servire i fratelli)

Da subito, attorno a questo asse portante della mia presenza in Mozambico, si sono aperti altri campi di missione, sia sul versante educativo-formativo, sia sul versante pastorale. Collaboro con tre università per corsi di laurea e specializzazione nel campo della filosofia e dell'etica, e per questo sono a contatto con centinaia di giovani. È la grande sfida da vincere in questo paese, una sorta di guerra, quella che va all'attacco della povertà mentale (la madre di tutte le povertà!), l'ignoranza, la non consapevolezza di sé e dei propri diritti e doveri, del valore inestimabile della vita e dei valori che la rispettano e la fanno fiorire.

Però mi piace anche scendere per la strada, vivere la bidonville, sbattere contro la lista infinita dei problemi della gente che formicola per i "becos" (cunicoli), tra le lamiere e la fogna a cielo aperto. La gente del Bairro Unita 7 – Comunità Maria Ausiliatrice mi vuole bene e i lavori di bonifica e ristrutturazione del campo di calcetto-basket-giochi per i bambini fatti grazie al vostro aiuto mi permettono di incontrare giovani e adolescenti e di fare un bel numero di attività formative. Certo, se guardo al da farsi, quasi non saperei da dove cominciare, ma dalla gente del bairro imparo l'arte del vivere alla giornata, del gioire del poco che c'è piuttosto che lamentarsi (cambiasse qualcosa a lamentarsi!!).



Momento formativo del sabato pomeriggio alla Comunità Mari Ausiliatrice – Bairro Unità 7

Tra qualche giorno rientro in Italia per qualche settimana di stacco, spero di aver l'occasione di incontrarvi, perché voi siete gli Amici della Scuola Apostolica e io sono l'ultimo dei missionari che hanno cominciato la loro camminata all'ombra della Cornagera. Ricordo, come se fosse oggi, quel settembre del 1983, quando appena undicenne entrai alla Scuola Apostolica del Sacro Cuore di Albino. Seriate, paese natio, un poco più a valle, mi sembrava distante mille miglia...e invece oggi il mondo è diventato piccolo e l'Africa con la sua grande savana ha dilatato la mente e il cuore. Ma le radici sono lì, ad Albino, dove lo stesso padre Dehon e l'allora segretario del Vescovo di Bergamo, poi papa e santo, decisero di dare inizio all'opera del Sacro Cuore. Vi confesso che nei giorni di grande caldo africano, ricordo con grande nostalgia i tuffi che facevamo nelle pozze del torrente poco sopra Bondo Petello, le passeggiate ai santuari del circondario, le battaglie a palle di neve cercando riparo tra le colonne dei porticati.

Allora venivano a trovarci i padri missionari, il Mozambico era martoriato dalla guerra civile, Frelimo e Renamo erano nomi a noi familiari, ci spiegavano la situazione, ci parlavano della missione, facevano scorrere le diapositive...per me i missionari erano degli eroi del Vangelo. Non potevo certo immaginare che un giorno questa lunga terra rossa affacciata sull'Oceano Indiano sarebbe diventata la mia casa e la mia terra.

In questi anni il Mozambico in alcune zone è cambiato molto, in altre sembra che il tempo non sia passato. Ancora oggi, con mezzi non sempre ortodossi o democratici, Frelimo e Renamo continuano a contendersi il potere, il fossato tra ricchi (pochi) e poveri (quasi tutti) si approfondisce giorno per giorno, il Paese con le sue grandi ricchezze viene depredato dalle multinazionali e da soggetti senza scrupoli, la corruzione è di regola, la vita non vale una cicca e in fatto di sviluppo e diritti umani il Mozambico continua nelle ultime posizioni delle classifiche mondiali. Però c'è una grande forza d'animo in questa terra, i giovani (se gli si dà l'opportunità) vogliono poter reagire al fatalismo cui la storia sembra averli condannati. Anno dopo anno mi sono fatto una personale convinzione, opinabilissima alla luce delle urgenze dettate dai più disparati e drammatici problemi della gente (la sopravvivenza impone da sé le priorità del quotidiano!): occorre lavorare in prospettiva futura cercando di tamponare al meglio le ferite dell'oggi. Quanto ha detto papa Francesco di ritorno dal suo recente viaggio in Africa mi pare congliere nel segno: "Se l'umanità non cambia, continueranno le miserie, le tragedie, le guerre, i bambini che muoiono di fame, l'ingiustizia... Io guardavo la folla e riflettevo su quella gioia, la capacità di fare festa con lo stomaco vuoto. Per me l'Africa è stata una sorpresa. Ho pensato: Dio ci sorprende, ma anche l'Africa ci sorprende... La malnutrizione, lo sfruttamento delle persone, il lavoro schiavo, la mancanza di acqua potabile...Questi sono i

problemi....E la grande ferita è l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento dell'ambiente, la malnutrizione".

"Se l'umanità non cambia...", è un inizio di riflessione molto forte quello del Papa. E mi ricorda quello che scriveva Etty Hillesum nel suo diario: "Il mondo non cambia se non cambiamo noi, e questo è possibile!". Perciò la mia convinzione è la seguente: se l'Africa mi sta rendendo più vero, più umano, più figlio di Dio, più accogliente, più misericordioso, più...allora anche per questa gente c'è speranza. Se un'ora di lezione, una tesi da correggere, un progetto da seguire, un'ora con Gesù in Adorazione e/o in Azione con i giovani del Mozambico mi cambia, mi trasforma e mi converte, allora c'è speranza. Vedo in questo una grande opportunità missionaria: accettare, accogliere, acconsentire e permettere che questa storia, di questa gente, dei suoi volti e della sua pena svolga su di me la sua azione trasformatrice. Essere missionario "ad gentes", significa venire qui, tra questa gente e consentirgli di cambiarmi, di seminare il mio terreno, di coltivarlo con i loro metodi, e di attendersi da me i frutti del seminato. Non è per niente facile...ma è possibile!



Tifoseria locale al quadrangolare di calcetto in occasione dell'inaugurazione del campo sportivo ristrutturato, grazie all'aiuto dall'Associazione Amici della Scuola Apostolica



La squadra di Calcetto Femminile – Fase finale del campionato Accoliti/Chierichetti presso i Salesiani della Zona 4 ...quasi imbattibili!!

Carissimi Amici, spero presto di potervi ringraziare tutti personalmente del grande bene che fate attraverso l'Associazione; prego il Signore, che mai si fa battere in amore e generosità, di farvi sentire nel profondo del cuore tutta la sua predilezione, perché Lui ama davvero e tanto coloro che donano e si donano con gioia.



La gioia dei bimbi del bairro è contagiosa...

p. Giuseppe Meloni, missionario in Mozambico